

Vent'anni or sono la 13a edizione dei Detti notabili di Padre Zaccaria

Invitiamo i nostri lettori a familiarizzarsi con una delle pagine più significative e originali dei Detti notabili, dove emerge la consonanza tra il pensiero di fra Battista e quello di Antonio Maria, agli occhi del quale la tiepidezza era considerata la «maggior nemica di Cristo crocifisso», che i suoi seguaci avrebbero dovuto «distruggere».

A cura dei padri Antonio Gentili e Giovanni Scalese, già coautori del *Prontuario per lo spirito. Insegnamenti ascetico-mistici di sant'Antonio Maria Zaccaria* (Ancora, Milano 1994), e con il contributo della dott.ssa Elena Sidoni per il testo critico delle *Lettere*, è in cantiere l'edizione degli *Scritti* di Antonio Maria Zaccaria con il testo originale e la versione in lingua corrente, nonché la numerazione progressiva dei paragrafi per una più facile consultazione.

I singoli scritti, *Lettere, Sermoni e Costituzioni*, sono accompagnati da accurate in-

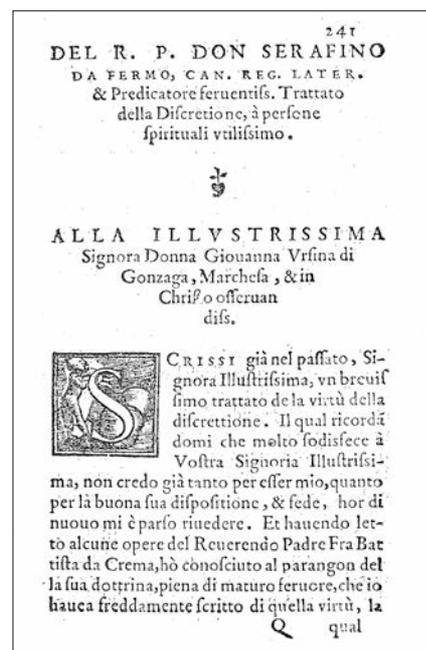
troduzioni e note esplicative, che consentono di ricostruire fonti, eventi e personaggi. Aspetto peculiare e del tutto inedito nel riproporre le opere del santo Fondatore, è costituito dal vistoso debito che il Santo ha nei confronti di fra Battista Carioni da Crema, suo padre spirituale, e delle opere che portano il suo nome: *Via de aperta Verità, Cognitione et vittoria di sé stesso, Filosofia divina e Specchio interiore*, a cui va aggiunto il libro delle *Sentenze*, veicolato con il titolo di *Detti notabili*. A motivo di tali "debiti", si ritiene opportuno far seguire agli scritti del Fondatore che si intende ristampare, la pubblicazione dei *Detti notabili*, non fosse che per l'attribuzione allo Zaccaria che li connota da quando furono editi (1583), fino alla più recente edizione del 2000, a cura di Marco Vannini.

Dalla ricerca in corso riprendiamo la rapida *Introduzione* e il testo del cap. XXVII dei *Detti* sulla tiepidezza, un tema che accomuna in modo vistoso il Maestro e il Discepolo.

la "preistoria"

Quest'opera, che ininterrottamente attraverso i secoli ha tenuto vivo lo spirito di sant'Antonio Maria nei suoi discepoli, è di fatto dovuta a fra Battista Carioni da Crema, «primo padre e fondatore» dei tre Collegi paolini e loro guida spirituale. Dobbiamo quindi dare ragione della paternità battistiana, illustrandone la "preistoria". Al Carioni era attribuito un "libro delle *Sentenze*", la cui prima attestazione a noi nota risale a Serafino da Fermo (+1540), che morì l'anno dopo il Fondatore. Nella riedizione del *Trattato sulla discezione* l'antico compagno di studi dello

Zaccaria si rifà al nostro testo e al suo autore fra Battista: «*Ho voluto delle sue Sentenze adornare il mio libretto*». Del testo delle *Sentenze* erano disponibili più copie



L'opera in cui Serafino da Fermo richiama le Sentenze di fra Battista

manoscritte, come ricaviamo dagli *Atti capitolari*, ossia dai diari dei Paolini, dove, in data 1546, si assegna come lettura «il libro delle *Sentenze del reverendo padre fra Battista*». In seguito al bando dalle Terre venete (1551) e alle disposizioni del Visitatore apostolico, nel 1552 vengono inviati all'Inquisizione romana le opere del Cremense, tra cui un esemplare del «libro delle *Sentenze di mano di esso padre, tutto deperuto*», e quindi un autografo assai usurato.



profilo del Fondatore nell'ediz. del 1725

**verso la stampa delle Sentenze:
l'uscita dei Detti**

In merito alle opere di fra Battista approximate a Roma, l'iniziale condanna che le tacciava di eresia (1552), venne poi attenuata con la clausola che ne vietava la pubblicazione «*finché non fossero emendate*» (1564). Tanto è vero che nel frattempo si pensava di rimetterle in circolazione. In una lettera del 1563 padre Nicolò D'Aviano scrive al padre Generale che, qualora s'intenda ristampare le opere del Domenicano, «*avrei a caro il libro delle Sentenze più che gli altri*». A quanto pare non se ne fece nulla, fin quando vent'anni dopo, apparve a Venezia nel 1583 un volumetto dal titolo *Detti notabili*, con la successiva precisazione "raccolti da diversi Authori, per il [dal]



ediz. latina del 1725; il Commento dei Detti di p. Alfonso Croce

ria. Seguiva, "in commendatione dell'Opera", un invito "alli pii lettori" da parte del domenicano veronese Desiderio Anichino, moralista e celebre predicatore, il quale li assicurava che se si rispecchieranno in questo opuscolo, «*leggendolo e rileggendolo ogni giorno... in breve potranno diventar santi in questa vita e beati nell'altra*». Nell'edizione francese di poco successiva (Parigi 1600), lo stesso Folperto afferma di aver ricevuto quest'opera spirituale dall'Angelica Paola Antonia Negri, segno che non tutte le copie erano finite in mano agli inquisitori.

sotterfugio... smascherato

Da notare che a partire da quella in francese del 1600, che fu la seconda edizione dei *Detti*, in tutte le successive scompare il riferimento ai "diversi autori", espressione con cui il Folperto nascondeva il fatto che sotto il nome di Antonio Maria viaggiava uno scritto propriamente non suo, così che il Santo figurava come semplice compilatore... La ragione di

questo sotterfugio fu senz'altro dovuta al timore che l'attribuzione a fra Battista avrebbe provocato la prevedibile censura dell'Inquisizione, a cui il testo doveva essere sottoposto. Sta di fatto che dobbiamo al Folperto – e come non essergliene grati, al di là di tutto – la sopravvivenza e la successiva diffusione di un'opera, definita dal domenicano Innocenza Colosio (+1997) «*uno del capolavori della italiana spiritualità*». Fu questi che ebbe buon gioco a dimostrare la paternità battistiana del *Detti*, riandando all'opera citata di Serafino da Fermo e mettendo a confronto i due testi. Tant'è che la questione della paternità dei *Detti* ha turbato non poco i sonni degli storici dell'Ordine barnabita, anche se il primo e più autorevole, il padre Giov. Antonio Gabuzio, afferma perentoriamente trattarsi di un «*parto falsamente attribuito*» allo Zaccaria.

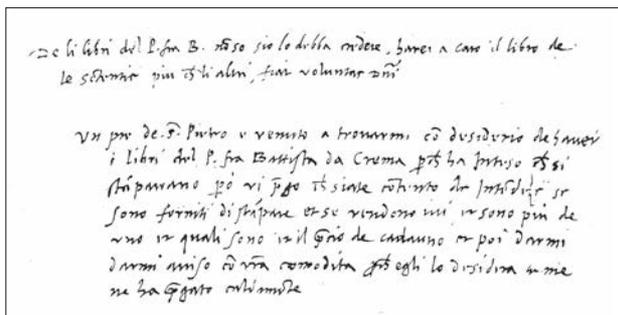
diffusione dei Detti

I *Detti* sono stati tradotti in latino (1670 e 1715) e stampati ininterrottamente fino ai

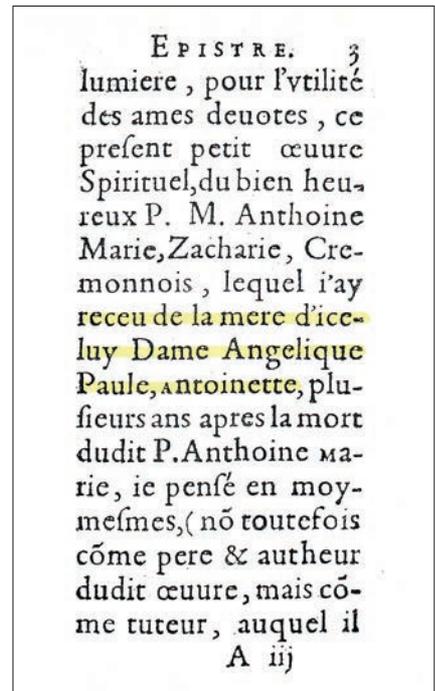


I e II ediz. dei Detti. La II ediz. elimina il riferimento ai "diversi Autori"

rever. padre Antonio Maria Zaccharia da Cremona". Seguiva l'aggiunta: "Opera devotissima et molto utile a chi desidera far profitto nelle cose del spirito". Nella dedica al cardinale Gabriele Paleotti, arcivescovo di Bologna e strenuo propugnatore della riforma tridentina, l'ex chierico regolare di san Paolo (l'epiteto di barnabita verrà dopo...) Giovanni Paolo Folperto affermava «*essergli venuta fra mano un'operetta composta già*» dallo Zacca-



passi della corrispondenza di padre D'Aviano circa la prevista pubblicazione di scritti di fra Battista



prefazione del Folperto all'edizione francese dove afferma di avere ricevuto il testo dalla "madre" Angelica Paola Antonia Negri

nostri giorni. L'ultima edizione ha inaugurato, negli Oscar Mondadori, la collana "Uomini e Religioni - I mistici", Milano 2000. Nuovamente attribuita a Padre Zaccaria, porta il titolo *Con le mani e con li piedi* ed è introdotta da Marco Vannini (Recensione di G. Cagni, in "Barnabiti Stu-

di", 17/2000, pp. 461-468) (*). È pure uscita un'edizione ridotta, a cura di Marcello Stanzione, *365 giorni con sant'Antonio M. Zaccaria*, Ediz. Segno, Tavagnacco (UD) 2012. Noteremo, concludendo, che se sfugirono all'Inquisizione quando vennero pubblicati, i *Detti* furono sottoposti a cen-

sura durante i processi canonici del Fondatore, cui erano attribuiti. Ne parlano a suo luogo, segnalando sei Censure relative alle voci *Amore, Orazione, Penitenza* (cf *Positio super revisione scriptorum*, Roma 1828, pp. 3-10: *Censurae theologicæ revisoris de scripto cui titulo Axiómata sacra.*

(*) Fu lo stesso padre Gentili, quando venne contattato da Leonardo Mondadori in ordine alla nuova Collana, a segnalare come particolarmente meritevole una riedizione dei *Detti notabili*.

BIBLIOGRAFIA

Qui è sufficiente offrire delle indicazioni bibliografiche essenziali, a partire dall'edizione critica del testo, curata magistralmente da padre G. Boffito, *Biblioteca barnabítica*, Firenze 1937, IV, pp. 250-255, 499-404. Lo stesso ha pubblicato la 12ª edizione, presso la Libreria Editrice Fiorentina, 1936. Si veda inoltre L. Bogliolo, *Battista da Crema*, SEI, Torino 1952, pp. 23-24; 112-116. I. Colosio, "Carioni (Jean Baptiste)", *Dictionnaire de spiritualité*, Parigi 1952, 2, 154; Id., "I mistici italiani dalla fine del Trecento ai primi del Seicento", *Grande Antologia filosofica*, Milano 1964, 9, p. 2285. M. Petrocchi, "Dottrine e orientamenti spirituali della scuola lombarda del Cinquecento", *Storia della spiritualità italiana*, Roma 1978, 2, p. 64. A. Gentili, *Un centenario da non dimenticare*, "Barnabiti Studi", 1/1984, pp. 101-109. Id., *I "Detti notabili" e lo spirito di "Padre Zaccaria" attraverso i secoli*, "Quaderni di vita barnabítica", 13, Roma 2003, pp. 351-406. Ha dedicato un'attenta ricerca sulle fonti dei *Detti* il barnabita brasiliano José Meirelles Sisnando, *I "Detti notabili". Le fonti*, Belo Horizonte 1974 (dattiloscritto di pp. 66); si veda "Informativo barnabítico", Rio de Janeiro, 1991, n. 70, pp. 11-42.

Accanto alla singola voce indichiamo il numero dei detti e la graduatoria delle voci stesse.

(*) Fu lo stesso padre Gentili, quando venne contattato da Leonardo Mondadori in ordine alla nuova Collana, a segnalare come particolarmente meritevole una riedizione dei *Detti notabili*.

Antonio Gentili

Riportiamo anzitutto il testo dei *Detti*, ripreso dall'edizione critica curata da padre Giuseppe Boffito, e che è il più lungo insieme alla voce "Amore". Seguirà l'apparato delle Note. La prima serie riguarda la ricerca delle fonti bibliche e patristiche e dei paralleli con gli altri scritti del Domenicano. La seconda serie indica le risonanze che si possono riscontrare negli Scritti di Antonio Maria.

XXVII TEPIDITÀ

1. Caldo è colui che co'l principiato fervore nel servizio di Dio persevera, freddo è colui che non ebbe mai fervore, ne ha cominciato servire a Dio. Tepido è colui che un tempo ha ricevuto doni e grazie da Dio, e poi per negligenza è rilassato della mente, e ritornato in-dietro, ovvero avendo imperfettamente principiato a servire a Dio, non è mai trautato a notabile fervore.
 2. Il tepido è simile all'acqua alquanto calda, la quale esposta al freddo diventa tanto agghiacciata quanto pareva più lontana dal freddo.
 3. La tepidità è un'eresia sparsa per tutto il mondo, non perseguitata da inquisitori, ma abbracciata dal Demonio.
 4. La tepidità è un frutto velenoso dell'amor proprio, distruzione de' santi costumi, fonda-mento de' vizii, rovina del mon-

do, aprimento dell'Inferno, serratura del Paradiso, madre de' difetti, matrigna dell'astinenza, la quale è nutrice della virtù.
 5. Non manco scandalo è appresso il tepido parlare della somma perfezione, che d'una eresia.
 6. Tepidità è accecazione della mente; però il tepido sempre è con la mente distratto, e privo dell'inferiore considerazione.
 7. La tepidità ivi più si ritrova dove meno essere dovrebbe, cioè in quelli li quali dovreb-bero essere veri e ferventi servi di Dio.
 8. Tepido è colui, che con fidanza e sicurtà siede e dorme nel pericolo e non teme cascare ivi dove è manifesta voragine.
 9. Segno di tepido è avere la scorza della littera, ma non poter apprendere, ne penetrare la medolla.
 10. Non hai ancor veduto tepido, che sappia che cosa sia la mistica teologia, se non fuori superficialmente, benché aver

possa la teologia filosofica e contenziosa, e con arroganza disputare di molte cose, senza avere di Cristo e delle vere virtù esperienza.

11. Il tepido è ruina de' ferventi, truffatore di persone virtuose, accettatore de' buoni compagni e brevemente la milizia de' tepidi è sotto il vessillo del Demonio infernale.

12. Il tepido si gloria delle corone de' suoi predecessori, in sua confusione, e succedendo alla morte de' giusti, adorna li loro sepolcri, e si vanta esser loro discepolo, e indegnamente gode i beni loro; sì che tengono il luogo de' Scribi e Farisei, che di questo furono ripresi da Cristo.

13. Il tepido quanto all'apparenza pare ch'abbi cura del culto divino; ma solo quanto alla esteriore cerimonia, e a stampa [per passiva abitudine].

14. Il tepido pare che abbia zelo del divino onore, e quando vede un vero virtuoso incomincia a schernirlo: questo è più che vero.

15. Dice il tepido: io sopporterei ogni cosa per Cristo, pur che io sapessi essergli grato, e non conosce, che tutto quello, che accade, è sua provvidenza.

16. Dice il tepido: io patirei la morte per Cristo, e poi non vuole patire una minima derisione, e se alcun li dicesse una parola torta, subito si sdegna: come adunque sopporterà le cose gravi, se le leggere tanto l'aggravano?

17. Si legge in Daniello profeta che l'iniquità è proceduta da' più antichi, e da quelli, che governavano il popolo: così dire possiamo della tepidità.

18. Il tepido si diletta di giochi, favole, novelle, e vanità; se tu vedi tal tepido fuggi da lui.

19. La madre della tepidità è l'ingratitude de' divini benefizii, le compagne sono le sensualità, curiosità e distrazioni; la nutrice è la confidenza della bontà divina, con alcuna sua buona opera, e con persuadersi essere a bastanza schifare li peccati gravi, come se la tepidità non fosse grave peccato. La figliuola carissima è madonna ipocrisia coperta con l'apparenza della verità, e interiormente piena di fetore.

20. Se presto non ti rilevi dalla tepidità, sentirai maggior fatica ritornare al primo fervore; perché la tepidità sopra tutte le spirituali infirmità è molto lontana dalla sanazione.

21. Se'l perduto fervore non puoi subito recuperare, non mancare d'animo, perché, benché la santimonia [santità] del tepido sia impossibile all'uomo, non è però difficile a Dio.

22. E'l timore di Dio, quando diventa filiale, e la diffidenza di se stesso escludono la tepidità, ma ottimo rimedio è fuggire la conversazione de' tepidi, e conversare con ferventi.

23. Se tu vuoi cominciare a fuggire la tepidità, adopera il martello del timore contra la blanda confidenza; se vuoi profittare in estirparla, desidera la virtù per se stessa senza altro risguardo di premio; se vuoi al tutto ucciderla desidera per amor di Cristo tutti li obbrobrii, e mali.

24. Colui, che di giorno in giorno, non si sforza con una deliberata violenza migliorare, conosca, che casca in tepidità,

e rinovi il proposito più fortemente, che prima.

25. Queste sono le parole de' tepidi: io non voglio essere santo; pur ch'io vada in Paradiso mi basta; non mi curo di tanta perfezione; basti, ch'io viva come gli altri; non bisogna tanto assottigliare la virtù: se simili cose tu ascolti, sappi che sono parole de' Demonii incorporati, che ci prometton salute per ingannarci.

26. Se alcuno ti ritarda e sconforta dalla perfezione, fuggilo come Demonio tentatore.

27. Se tu hai promesso a Dio volere sempre profittare e fuggire la tepidità, non dimorare in osservarlo; perché come dice il savio, dispiace a Dio la stolta infedele promessa.

28. E'l principio della tepidità è non curare le cose minime, e'l mezzo è commettere li difetti gravi, e'l fine è disprezzare Iddio.

29. Le muraglie altissime delle virtù a poco a poco per la tepidità vanno per terra.

30. La speranza del tepido è quasi una disperazione; la fede è quasi una infedeltà; la carità è quasi un odio di Dio e degli uomini.

31. La tepidità incomincia nella inconsiderazione, persevera nella oscurità della mente, finisce nella accecazione dell'intelletto.

32. Più fuggi il tepido che l'aperta visione e battaglia del Demonio; perché parendo amico manifesto, è avversario secreto, e con più difficoltà si vince, che'l Demonio publico nemico.

33. Quanto più crescer vediamo la tepidità, tanto dobbiamo voler esser ferventi e riputarci beati, se da' tepidi siamo perseguitati.

34. Il tepido, benché sia stimolo di bene alli buoni, è però carnefice del giusto; perché parendoli l'altrui fervore li sia vergogna, è sempre al vero fervente nemico.

35. Non so qual sia maggior violenza; o de' ferventi contra tepidi, ovvero de' tepidi centra ferventi, che dall'una parte combatte lo zelo, dall'altra lo sdegno.

36. Colui che non teme la tepidità, ovvero è caduto nella sua fossa, ovvero è per cascare; colui, che la teme servilmente per timore penale, se non l'abbandona, e risolve in filiale, non scamperà dalla medesima tepidità.

37. Colui che più non teme la tepidità, perché è già pervenuto al vero fervore e amor di virtù, costui ne ha riportato vittoria.

38. Ogni tepido è ozioso e ogni ozioso è tepido, perché l'amor di Dio e la grazia dello Spirito santo non conosce pigrizia.

39. Il tepido chiama l'ozio per quiete, e le cose molli e soverchie chiama necessarie, e quando non è a pieno sodisfatto leggermente si lamenta, e finalmente è in continuo peccato, che ovvero in atto, ovvero in abito di peccare dimora sempre.

40. Maggior ira di Dio si dimostra nella moltiplicazione de' tepidi che nella corporale punizione del mondo.

41. Quali siano li tepidi a questi segni conoscerai, prima quando in una congregazione, si ritrovano pochi ferventi, e

molti tepidi, poi quando il comun colloquio non è della somma perfezione, e delle altissime virtù, e se pur in sì fatti colloqui si incorre, presto si finisce e non si persevera.

42. Quando il ragionamento di tali non induce tè e li altri a fervore, e a fermezza di virtù, e quelli, che seco conversano, e li loro discepoli per l'imperfezioni loro non aspirano alla perfezione, sappi che sono tepidi.

43. Quando sono contenziosi e litigiosi, e procurano più le cose proprie che le comuni, e operano tutto più per usanza, e a stampa [per imitazione], che per una forte considerazione, segno è che sono tepidi.

44. Quando vederai persone ignoranti delle cose ulteriori e distratte nell'esteriori, e nelle cose contrarie impazienti e querulose [lamentose], e ricusano dimorare in edifici umili, e portare vestimenti vili, e conversare con persone basse, anzi amano le persone grandi, e scusano applaudendo ai difetti loro, segno è che sono tepidi.

45. Come la mosca non ardisce avvicinarsi all'acqua che bolle, ma imbratta la tepida, così il Demonio teme l'orazione de' ferventi, e macchia l'orazione dei tepidi.

46. Come il sacrificio de' cattivi è abominevole nel divin cospetto, così l'orazione de' tepidi genera nausea a Dio.

47. Non sa il tepido quel che si dimandi nell'orazione, e non-

dimeno si maraviglia se l'orazione sua non sia accetta a Dio.

48. Il tepido alcuna volta con attenzione ora e non è esaudito, e benché l' merito meritasse, la tepidità prepondera con doppia resistenza, e toglie il frutto dell'orazione.

49. Ancora che'l tepido orando fusse esaudito, se non lascia la tepidità, ritorna in sua perdizione.

50. Sono alcuni tepidi tanto che temono che non sia pregato per loro per non uscire fuori dell'amata stampa [abitudine] della tepidità, e nondimeno vogliono sia per loro fatta l'orazione.

51. Come il volto de' ferventi non si tramuta più in diverse forme, così il cuore de' tepidi è sempre instabile.

52. Il tepido desidera essere ammaestrato, e se tu non gl'insegna, dice volerne chiedere a Dio ragione e sempre vuole imparare, senza mai pervenire alla cognizione della verità.

53. Per una orecchia del tepido è entrato il bene, e per l'altra è uscito, e non vi è rimasto, se non un poco di ammirazione; perché è tanto pieno di superbia, che non ritiene parola di Dio.

54. Il tepido dice: io so esortare come tu, e con l'opere dimostra tutto l'opposto.

55. La esortazione del tepido è piena di pom-pa, e di curiosa novità, e di adulazioni, e di propria laude, al tutto sterile, e infruttuosa.

NOTE

«Cosa importi la parola tiepidezza» è esposto in *Via de aperta Verità*, 21v-22v. Fra Batista denuncia «così grande tepidità nei tempi moderni, come vediamo sia in sacerdoti e claustrali come in secolari», 43r. Il legame che unisce tiepidezza all'accidia, ritenuta una sua «figliola», è esposto in *Cognitione et vittoria*, 141v-144r. Dopo aver richiamato Ap 3,16, il Domenicano afferma che o si è caldo o freddo o tepido; condizione, quest'ultima, di chi «non aggiunge desideri maggiori ai grandi, e i grandissimi ai maggiori, e gli eccessivi ai massimi», e stigmatizza chi afferma di non curarsi «di tanto profitto», così da «essere peggiorato e degradato dal suo piccolo stato e esser fatto minore, e se era minore esser fatto minimo, e se era nel minimo stato di perfezione, esser caduto fuori dalla perfezione e esser diventato tiepido formale».

Nello *Specchio interiore*, 1v-5r, firmando la dedica alle Governatrici dell'Ospedale degli Incurabili di Venezia, fra Battista si sofferma ampiamente su questo tema. Indica anzitutto tre cause della tiepidezza: 1. Poiché ci sono cose di consiglio e di perfezione ma non di necessità, basta attenersi a quelle che sono di precetto; 2. Molti negligenti e tepidi, pur non commettendo peccati gravi, non si curano dei peccati veniali; 3. Chi diffida di poter perseverare e quindi si adagia nella mediocrità. Si deve anche aggiungere la scusa di chi non vuole presumere di essere uguale a Dio, *Ivi*, 81v-82r.

Su questo tema fra Battista torna della "Seconda parte del proemio", dove addita «diciasette ragioni» che provano «quanto l'uomo debba voler crescere di bene in meglio». Le prime 3 sono riprese dalla Bibbia, da san Tommaso e «da uno altro dottore», mentre le altre 14 «sono ricavate da san Vincenzo [Ferrer] nel Trattato della vita spirituale» *Ivi*, 8v-16r (cf Vincenzo Ferrer, O.P. [1350-1419], *Trattato della vita spirituale*, III,I: "Alcuni motivi di tendere alla perfezione"). Sempre nello *Specchio interiore* viene denunciata successivamente la «stampa di vivere tiepida», una modalità abituale di vita segnata da tiepidezza (III,19v). Vengono detti «tiepidi et negligenti» quanti considerano presuntuoso e offensivo verso Dio puntare sulla perfezione (LI,81r). E incalza: «Odi quello che dice uno [che si chiama] Mercurio Trimegista, il quale fu pagano, ma migliore che non sei tu, o tepido e cristiano di pure cerimonie: "Se tu non ti fai uguale a Dio, non lo potrai mai conoscere, perché il simile è sempre conosciuto dal suo simile"». Anzitutto, aggiunge fra Battista, simile a Dio «nella onnipotenza del tuo mondo. Il tuo mondo sei tu stesso... perché, in questo tuo mondo, di te stesso si contiene la potenza del Padre, la sapienza del Figlio, la bontà dello Spirito santo» (LI,82r/v). Quanto a Ermete Trimegisto (Hermes greco corrisponde al latino Mercurio, detto *Trevoltegrande*), si tratta del mitico autore della letteratura ermetica (*Corpus Hermeticum*) che risale alla tarda età ellenistica, ed è attribuita al dio egiziano Thoth. Il Trimegisto è magistralmente raffigurato nel mosaico del pavimento all'ingresso della cattedrale di Siena (sec. XV).

1. Sull'accidia/tiepidità è fondamentale il riferimento a Tommaso, *Summa theol.*, II II, 53 e 54. Si veda pure Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 2.
2. Bonaventura, *Speculum animae*, 3: «*Si dice che uno torna tiepido quando si rende incapace di agire bene, come si dice dell'acqua che diventa oppure è tiepida, quando non ha il caldo sufficiente*».
6. «*Non raramente, per la negligenza, perfino la conoscenza si oscura*», Marco Eremita, *De hiis qui putant se opéribus iustificari*, 13: PG 65,932. San Tommaso cita Isidoro di Siviglia a proposito dei vizi che nascono dall'accidia, tra cui le affezioni della mente, *Summa theol.*, II II, 35,4.
10. «*Mistica Teologia*», cf *Deti*, XVI,9. Circa la «*teologia filosofica*», fra Battista denuncia come «*spesso l'uomo si imbratta di teologia filosofizzata*», *Philosophia divina*, ediz. 1531, 29r. Egli ricorda che «*la passione di Cristo è quodammodo un epilogo di tutta la sapienza morale, razionale, naturale e divina, della quale chi l'avesse ben scolpita nel cuore, sarebbe sapientissimo più di ogni filosofo*», 48r. Sulle «*vere virtù*», espressione cara a fra Battista, cf *Deti*, V,9.
12. Mt 23,29.
13. San Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,3: «*Sono soliti, per mostrarsi religiosi ... essere zelanti nelle osservanze esteriori ... palesano esteriormente una specie di religiosità, secondo la sentenza del Signore quando parlava ai Farisei delle piccole osservanze delle cerimonie*».
- 13; 43. «*Stampa*» è un termine che allude chiaramente all'invenzione attribuita a Johann Gutenberg a metà del sec. XV.
16. «*Molti desiderosi di morire per Cristo, non vogliono per Cristo patire ingiurie leggere*», Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 2,5.
17. Dan 13,5: «*L'iniquità è uscita... per opera di anziani e di giudici*».
18. «*Si diletta di novelle, si compiace di giochi, inventa degli affari per occuparsi*», Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,32.
19. Tommaso, *Summa theol.*, II II, 35,3 ritiene l'accidia «*nel suo genere peccato mortale*».
23. Cassiano, *Conferenze*, XI, 6,1 indica tre modi per vincere i vizi: «*il metus Gehennae; il timore dell'inferno o delle leggi del mondo; la speranza e il desiderio del regno dei cieli; l'attaccamento al bene in quanto tale e l'amore alla virtù*». Cf n. 36.
24. «*Violenza*», cf Mt 11,12.
25. Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,3: «*Vivono rilassatamente ... purché sia assicurata la salvezza*».
27. Qo 5,3: «*Quando hai fatto un voto a Dio, non tardare a soddisfarlo*».
28. Sir 19,1: «*Chi disprezza le piccole cose, cadrà...*». Gregorio Magno: «*Se siamo negligenti nel curare le cose minime, insensibilmente sedotti, subito perpetrriamo audacemente anche cose maggiori*», cit. in Bonaventura, *Pharetrae*, 3,8.
29. «*Muraglie*», cf Bonaventura, *Compendium theologiae veritatis*, 18: «*L'uomo accidioso è come una città senza la cinta delle muraglie*».
31. «*L'inconsiderazione è radice e fonte causale di tutti i mali*», *Via de aperta Verità*, 28v.
36. Classica la distinzione fra timore servile e timore filiale. Cf n. 22.
37. Sul "Fervore", cf *Deti*, X.
38. Tommaso, *Summa theol.*, II II, 35,4: «*L'oziosità e la sonnolenza si riducono al torpore relativo ai precetti, intorno ai quali uno è ozioso trascurandoli del tutto, e sonnolento osservandoli con negligenza*». Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,32: «*Il torpore della pigrizia... si diletta con l'ozio*». Ambrogio, *In Lucam*, afferma che «*lo Spirito santo non tollera lentezza*» .
45. *Apophthegmata Patrum*, 111: PG 65,349: «*Fintanto che la pentola è riscaldata dal fuoco sottostante, la mosca o alcun rettile non possono toccarla; ma, diventata fredda, si posano su di essa. Lo stesso succede al monaco: mentre rimane nelle pratiche spirituali, il nemico non trova il modo di farlo cadere*».
46. Pr 15,8: «*Il sacrificio dei malvagi è un orrore per il Signore*».
51. Dall'accidia nasce l'instabilità: Tommaso, *Summa theol.*, II II 35,4.
52. 2 Tm 3,7: «*Sempre pronte a imparare, ma non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità*».
54. Mt 23,3: «*Dicono e non fanno*».

Antonio M. Zaccaria

Sulla “tiepidezza”, cf *Prontuario*, alla voce.

9. «*Scorza della lettera*», cf *Costituzioni VIII (C 42)*.
10. Antonio Maria parla di virtù «*vere e reali*», contrapponendole a quelle «*fantastiche*», *Costituzioni IX (C 43)*.
23. «*Obbrobri*» è un termine mutuato da Eb 12,2; 13,13. Ha diverse ricorrenze negli scritti del Santo ed è sempre ripreso in chiave cristologica, con riferimento alla croce.
24. «*Violenza*» rimanda a Mt 11,12. Si vedano *Sermone II (S 58)*. Di «*violenti conati*» che accompagnano la vita spirituale, scrive nelle *Costituzioni XII (C 76)*.
25. «*Le parole dei tiepidi*» si trovano riprese alla lettera nel *Sermone sulla Tiepidezza*, che si rifà direttamente allo *Specchio interiore*. Analoghi richiami in *Costituzioni XII (C 77)*. «*Demoni incorporati*», cf *Sermone I. Pratica (S 44)*: «*demoni incarnati*»; *Costituzioni XVIII (C 107)*: «*diavoli visibili*».
28. Cf *Sermone sulla Tiepidezza (St 151)*.
37. Vedi *Deti*, X, “Fervore”, con i rispettivi riferimenti.
41. Nelle *Costituzioni XVI (C 90)* lo Zaccaria stabilisce norme che consentano alla Congregazione di fronteggiare l’insidia dei tiepidi. Cf cap. *XVII*, “*Dei segni della rovina dei costumi*”.
45. Per il riferimento alle mosche e alla loro presenza nella preghiera, cf *Costituzioni XII (C 64)*, a metà del sec. XV.
16. «*Molti desiderosi di morire per Cristo, non vogliono per Cristo patire ingiurie leggere*», Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 2,5.
17. Dan 13,5: «*L’iniquità è uscita ... per opera di anziani e di giudici*».
18. «*Si diletta di novelle, si compiace di giochi, inventa degli affari per occuparsi*», Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,32.
19. Tommaso, *Summa theol.*, II II, 35,3 ritiene l’accidia «*nel suo genere peccato mortale*».
23. Cassiano, *Conferenze*, XI, 6,1 indica tre modi per vincere i vizi: «*il metus Gehennae; il timore dell’inferno o delle leggi del mondo; la speranza e il desiderio del regno dei cieli; l’attaccamento al bene in quanto tale e l’amore alla virtù*». Cf n. 36.
24. «*Violenza*», cf Mt 11,12.
25. Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,3: «*Vivono rilassatamente... purché sia assicurata la salvezza*».
27. Qo 5,3: «*Quando hai fatto un voto a Dio, non tardare a soddisfarlo*».
28. Sir 19,1: «*Chi disprezza le piccole cose, cadrà...*». Gregorio Magno: «*Se siamo negligenti nel curare le cose minime, insensibilmente sedotti, subito perpetrriamo audacemente anche cose maggiori*», cit. in Bonaventura, *Pharetrae*, 3,8.
29. «*Muraglie*», cf Bonaventura, *Compendium theologiae veritatis*, 18: «*L’uomo accidioso è come una città senza la cinta delle muraglie*».
31. «*L’inconsiderazione è radice e fonte causale di tutti i mali*», *Via de aperta Verità*, 28v.
36. Classica la distinzione fra timore servile e timore filiale. Cf n. 22.
37. Sul “Fervore”, cf *Deti*, X.
38. Tommaso, *Summa theol.*, II II, 35,4: «*L’oziosità e la sonnolenza si riducono al torpore relativo ai precetti, intorno ai quali uno è ozioso trascurandoli del tutto, e sonnolento osservandoli con negligenza*». Bonaventura, *De profectu religiosorum*, 1,32: «*Il torpore della pigrizia... si diletta con l’ozio*». Ambrogio, *In Lucam*, afferma che «*lo Spirito santo non tollera lentezza*».
45. *Apophthegmata Patrum*, 111: PG 65,349: «*Fintanto che la pentola è riscaldata dal fuoco sottostante, la mosca o alcun rettile non possono toccarla; ma, diventata fredda, si posano su di essa. Lo stesso succede al monaco: mentre rimane nelle pratiche spirituali, il nemico non trova il modo di farlo cadere*».
46. Pr 15,8: «*Il sacrificio dei malvagi è un orrore per il Signore*».
51. Dall’accidia nasce l’instabilità: Tommaso, *Summa theol.*, II II 35,4.
52. 2 Tm 3,7: «*Sempre pronte a imparare, ma non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità*».
54. Mt 23,3: «*Dicono e non fanno*».

Ascoltare e comprendere la parola

L'importanza dell'ascolto nasce dal fatto che l'uomo può considerarsi «parola divina che ha preso corpo». «L'uomo è parola di Dio», ebbe a scrivere il card. Carlo M. Martini. Per questo - da un grande teologo come Karl Rahner (1904-1984) - l'uomo è stato definito «uditore della parola».

L'economia dell'Incarnazione sposta l'accento della fede biblica dall'ascoltare al vedere, dal momento che «la Parola si è fatta carne» e quindi - come scriverà Giovanni - «è stata vista con i nostri occhi» (1Gv 1,1). Ciò comunque non ha declassato l'ascolto, anzi lo ha reso ancor più stringente, in quanto colui che ha assunto la nostra carne è il Verbo stesso di Dio, il Dio-che-ci-parla. La «Parola» che era «in principio» ha preso carne e si è resa manifesta, udibile in mezzo a noi attraverso Cristo Gesù. Per questo il Padre ci invita ad ascoltarlo quando fa risuonare la sua voce sul monte della Trasfigurazione: «Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo"» (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35 che sostituisce «amato» con «eletto»). Con ciò si avvera l'antica profezia: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te [...] un profeta. [...] A lui darete ascolto» (Dt 18,15). Di conseguenza Gesù afferma che «chi è da Dio ascolta le parole di Dio» da lui proferite (Gv 8,47).

ascoltare la parola

I Vangeli riferiscono come la parola fu accolta. Marco attesta che «la folla numerosa lo ascoltava volentieri» (Mc 12,37). Ora, l'ascolto è finalizzato alla messa in pratica della parola divina, come viene ribadito più volte: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica...» (Mt 7,24). Su questo, Cristo è molto chiaro: «Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le

mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,47-50). Giovanni sottolinea con enfasi il fatto che coloro che appartengono all'ovile di Cristo «ascoltano la sua voce» che ben «conoscono» (cf Gv 10,3-4).

comprendere la parola

Con piena ragione Cristo può quindi affermare: «Chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna» (Gv 5,24). Non per nulla ricorre di frequente l'appello a chi ha orecchie, perché intenda il suo insegnamento (cf Mt 11,15). Si tratta non semplicemente di una ricezione auricolare delle parole del Signore, ma di coglierne tutta la portata, ossia di «comprenderle». Chi accoglie il seme della parola «seminato sul terreno buono è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,23). Da qui la messa in guardia, propria di Luca: «Fate attenzione a co-

me ascoltate» (Lc 8,18). Al termine delle parabole Cristo domanda agli ascoltatori: «Avete compreso tutte queste cose?» (Mt 13,51). «Ascoltate e comprendete bene!», ripeterà più volte (Mt 15,10); «Ascoltatevi tutti e comprendete bene!» (M 7,14). L'invito alla comprensione si fa ancora più pressante, nel racconto di Marco, verso i discepoli che non avevano capito il discorso sul pane e sul lievito. Gesù per ben due volte li apostrofa: «Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito?

[...] Non comprendete ancora!» (Mc 8,17.21). Mat-

**Aretino Spinello,
Annunciazione
(sec XIV)
Maria, modello
di coloro
che ascoltano...**



teo registra però che, dopo le spiegazioni di Gesù, «*allora essi compresero*» (Mt 16,12).

incomprensione

Il Vangelo di Giovanni ci pone dinanzi a una cruda realtà: il Verbo fatto carne «*venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*» (Gv 1,11). Spesso i Vangeli denunciano difficoltà o incapacità di comprensione verso le parole di Gesù, a cominciare dai genitori che, dopo il ritrovamento nel Tempio di Gerusalemme, gli chiesero perché si fosse comportato in quel modo: «*Non sapevate*» rispose «*che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro*» (Lc 2,49-50). Analoga incomprendenza di discepoli dimostrano verso gli annunci della passione da parte di Cristo. Al primo annuncio egli fu niente meno che «*rimproverato*» da Pietro (Mt 16,22). Al secondo annuncio Luca è ancora più esplicito. Dopo aver ricordato quanto disse Gesù: «*Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini*», aggiunge: «*Essi però non capivano queste parole: restavano per loro così misteriose che non ne coglievano il senso* [in greco *àisthesis* indica il sentire che attraverso i sensi si radica nel profondo], e avevano timore di interrogarlo su questo argomento» (Lc 9,44-45). E al terzo annuncio l'evangelista ribadisce: «*Non compresero nulla di tutto questo; quel parlare restava oscuro per loro e non capivano ciò che egli aveva detto*» (Lc 18,34).

la vera parentela

Sull'ascolto si gioca la vera parentela con Cristo. «*Andarono da lui la madre e i suoi fratelli, ma non potevano av-*

vicinarlo a causa della folla. Gli fecero sapere: "Tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose loro: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"» (Lc 8,19-21). L'evangelista Luca, attento a quest'aspetto, ne offrirà una stupenda immagine in Maria di Betania, che gli consentirà di registrare la beatitudine dell'ascolto. Maria, dunque, «*seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola*» (Lc 10,39). Una parola che certamente affascina, se poco dopo quello di Betania, Luca registra quest'altro episodio: «*Una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!" Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!"»* (Lc 11,27-28). A questa beatitudine si rifà anche Matteo quando riporta le seguenti parole del Signore: «*Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che*

voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non lo ascoltarono!» (Mt 13,16-17).

conclusioni

Ci possiamo domandare adesso quale sia l'«*oggetto*» del nostro ascolto: si tratta della persona stessa del Verbo/Parola che opera attraverso il suo Spirito. Egli è quell'unica parola salvifica offerta all'uomo: «*Di' soltanto una tua parola e il mio servo sarò guarito*» (Mt 8,8; Lc 7,7). Cristo è consapevole che le sue parole «*sono spirito e sono vita*» (Gv 6,63) e Pietro riconoscerà che egli ha «*parole di vita eterna*» (Gv 6,68). «*Spirito e vita*» è come dire che, attraverso la sua parola, Cristo trasmette la vita spirituale, e cioè lo Spirito santo, l'Artefice della vita nuova ed eterna. Ne segue che la parola divina è apportatrice di energie spirituali, come ricorda san Paolo: «*Ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio*

che opera [lett.: energizza!] *in voi credenti*» (1Ts 2,13). La specificazione «*in voi credenti*» sta a significare che la parola di Dio (come peraltro ogni parola umana) opera in sinergia con la ricettività dell'uomo, e quindi in base all'«*ascolto*» con cui viene accolta. Gli strumenti privilegiati con i quali «*ascoltiamo/accoltiamo*» la parola divina sono le Scritture e l'Eucaristia: la duplice mensa della parola! San Paolo raccomanderà: «*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza*» (Col 3,16). Le condizioni che garantiscono la piena ricezione della parola divina sono espresse nel Sermone della montagna (Mt 7,24-27) e nella Parabola del Semiatore (Mt 13,18-23), che secondo l'evangelista Marco (4,13) è il prototipo di tutte le altre parabole.



Jan Vermeer, Cristo nella casa di Marta (al centro) e di Maria - Primo, ascoltare!

Antonio Gentili